

Giovanni Ippolito

Un Minimo Di Memoria



Giovanni Ippolito
Un Minimo Di Memoria



© 2019 Giglio Records, Napoli

ISBN 979-12-200-5557-4

Freedom, life and death
Are just thoughts already thought
Or reflections of lights
Burning centuries ago

(Giovanni Ippolito, "I've Told You Everything")

Aveo un foco
Vedeo la luce
Ma poi è arrivato il Duce

(Giovanni Ippolito)

INTRODUZIONE

Prima di tutto le cinque W: Who, What, When, Where, Why.

All'inizio di quest'anno, siamo nell'ottobre del duemiladiciannove, mi è balenata l'idea di cimentarmi, dopo aver scritto precedentemente un paio di saggi di critica musicale, con un'opera narrativa vera e propria, per la quale il progetto era di partire da alcuni flash di memoria, nel senso effettivo del termine, delle immagini o il ricordo di determinate sensazioni o di circostanze peculiari, e di svilupparli al fine di raccontare, frammenti a considerazioni che potrei definire artistico-filosofico-scientifiche (!?), un po' di fatti della mia vita in un modo non lineare, frammentario come nella letteratura postmoderna e denso dei flashback e dei balzi in avanti tipici dei film di Tarantino. Ho preso immediatamente un foglio di carta A4 ed ho appuntato una lista di circa una decina di questi lampi di memoria, così come scaturivano subitanei dalla mia mente. A ciascuno ho poi associato, in accordo alla mia ispirazione, un numero d'ordine, in modo da definire una sequenza narrativa.

Il percorso tortuoso in cui questo processo creativo si è, infine, concretizzato passa per i paesaggi caldi e solari dei tanti slanci che ho avuto e della moltitudine dei fuochi accesi [...]

[...] Tappe obbligate sulla strada sono anche, però, le secchiate di acqua gelida ricevute, che hanno puntualmente e periodicamente spento il fuoco [...]

[...] Niente è ormai rimasto dell'ardere della passione ora che, "come fiamma spenta", per citare la poesia "L'Approdo" di Primo Levi, mi limito ad osservare senza reagire il vento dell'invidia, dello sfruttamento e della maldicenza soffiare via anche le ceneri di ciò che un tempo mi bruciava dentro, distante da tutto e da tutti. "Un fuoco è acceso ma nessuno si avvicina" cantavo nel mio piccolo, forse non casualmente, in "Dimmi", la mia prima canzone composta.

Oggi viviamo nel peggiore dei mondi possibili, intendendo questa affermazione proprio nel senso attribuito da Voltaire al suo opposto, il migliore dei mondi possibili, nel "Candido", cioè che le circostanze, i vincoli contingenti e la natura umana fanno sì che non si possano superare, nella fattispecie in peggio, i limiti della realtà attuale. Usciamo di casa ed assistiamo per la strada all'inquietante spettacolo di città militarizzate, con esercito, polizia ed armi ovunque presenti. Il fascismo

tecnologico al servizio della dittatura del click esercitata da aziende, governi, burocrazie ed enti finanziari, intrecciati a formare le nuove mafie della contemporaneità, rende il cittadino ottuso suddito degli apparati e schiavo del potere costituito di un inedito, subdolo autoritarismo politico ed economico, che non lascia spazio all'arbitrio ed alla libertà dell'individuo. Nel sottobosco di questi apparati sguazzano come maiali nella melma parassiti e truffatori di ogni risma. I ricchi ed i potenti, che non vedono mai il sole tramontare sulla loro esistenza, spacciano alla gente comune la leggenda del cadere e del rialzarsi, con la quale abitano le persone a subire le peggiori violenze e malefatte come se fossero inevitabili e ad interpretarle, anzi, come sfide di crescita. L'andamento della vita delle persone normali sta a quello dei campioni della classe dominante come le quotazioni dei loro risparmi stanno al controvalore del patrimonio complessivo delle grandi case di investimenti. Mentre le quote dei piccoli risparmiatori procedono tra salite e discese, boom e crolli delle borse senza guadagnare niente ed anzi, spesso, in consistente perdita, Morgan Stanley, Black Rock e gli altri colossi della finanza diventano sempre più ricchi, e con loro i top manager delle società. La gente comune, d'altra parte, è sempre più impreparata dal punto di vista intellettuale, cosicché si beve le fandonie messe in giro senza neanche accorgersi che c'è qualcosa che non torna. Nessuno compra e legge libri e giornali, nessuno capisce niente di niente e nessuno dice nulla di sensato nella demenza imperante indotta dai social nei fragili cervelli di chi, essendo sempre più privo di risorse critiche e di spirito di iniziativa per effetto dell'influenza di questi nuovi media, non sa che altro cazzo fare oltre a condividere foto, faccine, fiorellini, cuoricini, muscoletti, pollicioni di "like" e idiozie varie, in un circolo vizioso di causa ed effetto in base al quale più si ci si rimbecillisce più ci si dedica ad essi e, viceversa, maggiore è il tempo dedicato a postare o a scorrere il display tra gli interventi più insulsi e deficienti crescente è il livello di imbecillità prodotto. La classe dirigente si fa, consapevolmente e per propria convenienza, specchio fedele della massa ed è sempre in prima linea nell'interpretarne ed orientarne gli istinti peggiori. Una sola cosa dovrebbero fare i politici, cioè legiferare sul cosiddetto "suicidio assistito" in modo da consentire a tutti, sempre, ovunque e senza alcuna limitazione o vincolo, di dire "basta" alla miseria del nostro mondo e di salutare allegramente la compagnia una volta per tutte se e quando ritengono opportuno, infine liberi per la prima volta e per sempre.

Fate presto [...]

[...] Poi direi, come il Big Ben di Portobello, cordialmente ed ineluttabilmente "stop". [...]

AROUND 'ROUND 'BOUT MIDNIGHT

Era quasi mezzanotte quando, rientrato a casa dalla mia camminata serale, trovai, nello studio, il mio netbook acceso. Ero sicuro, al novantanove per cento, di averlo spento, prima di uscire, e feci, quindi, un controllo sui file a cui tenevo di più. Sembrava esserci tutto ma, onde evitare ulteriori e successivi problemi, ne aprii qualcuno per controllarne, oltre alla presenza nel computer, anche il contenuto. [...]

[...] Cosa era successo? “The answer, my friend, is blowin’ in the wind”.

[...] I casi che ho brevemente descritto finora hanno a che fare con varie questioni [...]

[...] ma sono tutti accomunati da una cosa, l'utilizzo della tecnologia, l'elemento fondamentale delle nostre vite nel mondo contemporaneo, considerato che, oggi, non c'è niente che non si possa fare con l'ausilio di strumenti tecnologici e, viceversa, ci sono sempre meno cose che è possibile - o consentito - fare senza usare la tecnologia. E, quando si parla di tecnologia, non ci si può non rivolgere, per la comprensione del funzionamento dei vari sistemi a cui affidiamo praticamente tutta la nostra esistenza, al principio di causa-effetto, formulazione più generale di quella che, nella fisica newtoniana, è la combinazione tra il primo principio della dinamica, che postula la permanenza di un corpo nel suo stato dinamico, in mancanza di forze esterne atte a modificarlo, ed il terzo, il cosiddetto principio di azione e reazione. In base a tale principio, ciò che accade, tanto più nel funzionamento di un apparato tecnologico, non può che essere l'effetto di una causa. Il legame tra causa ed effetto può essere espresso in modo deterministico, attraverso leggi idonee anche a definire quantitativamente la variabile dipendente, cioè l'effetto, in funzione di quella indipendente, la causa, o, in casi più complessi, in modo probabilistico, ad esempio tramite lo studio della correlazione tra i vari parametri che descrivono, da un lato, le condizioni al contorno e, dall'altro, il comportamento risultante del sistema. Il cosiddetto principio di indeterminazione di Heisenberg, in una sua accezione più ampia di ordine filosofico, introduce un ulteriore elemento di complessità, l'impossibilità di determinare alcunché, in ragione del disturbo arrecato, sempre in virtù di meccanismi di causa ed effetto, dall'attività di monitoraggio ed analisi di un oggetto sull'oggetto stesso, tale da modificarne le proprietà ed i comportamenti alla cui determinazione la ricerca è finalizzata. In ogni caso, sussiste il principio dell'esistenza di una relazione causa-effetto nei fenomeni che osserviamo. A quanto

mi risulta, tale principio è un “a priori” innato negli uomini, che è presente anche nelle menti apparentemente meno razionali, come quelle delle persone alle quali tendiamo ad associare patologie psichiatriche. [...]

[...] La chiave interpretativa, qui, è evidentemente una sola: la ripetibilità del comportamento di un sistema. [...]

[...] Potrei andare avanti con altri esempi ma la questione è chiara, non si riscontra ripetibilità. E, poiché nulla è cambiato in ciò che è sotto il controllo dell'utente, questa mancata ripetibilità, per il principio di causa-effetto, non può che essere dovuta ad una causa estranea al suo controllo, nel software, nell'hardware o nelle reti o, meglio, in tutti e tre i componenti [...]

[...] Aggiungiamo che le risposte del sistema, come quelle di tutti i sistemi informatici e delle telecomunicazioni, sono pressoché istantanee e giungiamo alla banale conclusione che esistono [...]

[...] algoritmi atti a modificare il comportamento del sistema in momenti diversi, a parità delle condizioni controllate dall'utente. La nostra identità di persone fisiche è un parametro di tali algoritmi? Questo non si può asserire con certezza ma si può sicuramente affermare che essa è perfettamente tracciabile [...]

[...] Ipotizziamo di essere impiegati di un call center, che, a fronte di varie possibili problematiche segnalate dal cliente, trovano nella rete aziendale le domande da rivolgergli nei vari casi e, per ogni risposta, le possibili altre domande o azioni e così via, fino a determinare, infine, l'intervento di assistenza da mettere in pratica, la qual cosa significa, implicitamente, avere individuato anche la causa del problema segnalato, anche se, in effetti, a noi impiegati questa cosa può importare fino ad un certo punto, in quanto il nostro lavoro consiste nella mera gestione della richiesta di assistenza. Tutto ciò che facciamo è già scritto e previsto. Si tratta, semplicemente, di opzioni differenti, che si generano in corrispondenza del verificarsi di condizioni che potremmo equiparare alle sliding doors del famoso film americano. È tutto già deciso e risultante dalle relazioni di interdipendenza logico-matematica tra la moltitudine di variabili rilevanti, come nel racconto “Il Giardino Dei Sentieri Che Si Biforcano” di Borges. La gente lo chiama “caso” o “destino” ma noi impiegati del call center conosciamo il segreto.

Le macchine che usiamo, per come sono state concepite, ci inducono a prendere decisioni ed a fare scelte e fanno corrispondere, ad ogni nostra azione, una

conseguenza già prevista e, successivamente, a cascata, altre decisioni ed azioni, producendo una sequenza di eventi, che implica sia libertà di scelta che coercizione, sotto la forma di un esercizio di arbitrio controllato dal sistema, e che imita la vita reale, alla quale questa nuova esistenza virtuale gradualmente si sostituisce forse proprio perché ne è, in quanto mimesi, simulacro efficace. Così, quando la vita cosiddetta reale si rivela alla maggioranza delle persone per quello che è, cioè una subdola schiavitù, chi non ha il coraggio di rompere il muro di recinzione della location di quel reality show o di aprire una porta verso una nuova dimensione dell'esistenza, come il protagonista di "The Truman Show", preferisce il mondo delle macchine.

Ma se anche la relativa libertà di fare una scelta di fronte ad un display fosse solo una finzione? Se, per risparmiare tempo e denaro, minimizzando il numero di elaborazioni da prevedere, il programmatore avesse già contemplato non solo le risposte del sistema ma anche le nostre decisioni ed azioni? Proprio come in un "gioco", nell'accezione di questo termine nella Teoria Dei Giochi, nella quale il risultato finale è già noto e conseguente alla possibilità di indurre nell'avversario, con le opzioni fornitegli di volta in volta, una sequenza di scelte inevitabili. Scoprirlo sarebbe, indubbiamente, un brutto colpo ma non è detto che tutto ciò sia peggiore o affatto diverso dall'esperienza di violenza e di sfruttamento subita al di fuori della macchina, in cambio dell'illusoria libertà che viviamo, giorno dopo giorno, finché non moriamo. [...]

QUANDO NIENTE PIÙ C'È / THE END

Primo marzo duemiladiciannove. Era mattina inoltrata e stavo ancora dormendo, come mia abitudine, da quando avevo incominciato ad andare a camminare, quotidianamente, per circa quaranta chilometri al giorno ed a coricarmi, praticamente, all'alba. Questa mia routine lasciava ampio spazio, comunque, alle attività pratiche necessarie, ad esempio, per portare avanti e per sviluppare la mia neonata attività creativa ed imprenditoriale, in ambito musicale, e ad altre cose, come il travaso su memoria elettronica e la catalogazione della mia nutrita collezione di musicassette, la lettura di libri di narrativa e di saggi, soprattutto di critica musicale, e l'improvement della mia casa [...]

[...] Epilogo: la “parabola del corso di formazione e della leadership”. C'era una volta un giovane ingegnere di valore, in crescita nella sua azienda. Aveva un certo successo nella sua attività e maturò, quindi, giustificate aspettative di carriera. Il suo dirigente lo inserì nella lista dei partecipanti ad un corso di formazione, per lo sviluppo di “Comportamenti Organizzativi”. Tra le prove di gruppo, svolte nei vari giorni dell'evento, ce n'era una, apparentemente, di incredibile banalità. Si formavano dei team di sei persone. Due di loro venivano invitate ad uscire dall'aula e ad aspettare fuori per qualche minuto. Alle restanti quattro venivano consegnati dei pezzi di carta, costituenti gli elementi di una figura da ricomporre, secondo uno schema grafico, che gli era anch'esso fornito. La prova consisteva nel ricomporre la figura, in accordo allo schema, e nel consentire, poi, ai due membri, che aspettavano fuori alla porta, di fare lo stesso, senza parlare e comunicando loro come farlo con qualsiasi modalità, prescelta liberamente dal team, alternativa alla parola. Il giovane ingegnere venne assegnato ad un gruppo composto da due brillanti ragazzi della sua età, che furono i membri sorteggiati per aspettare fuori dall'aula, da un collega anziano, dall'inquadramento gerarchico a lui superiore, da un donna di mezza età non molto sicura di sé e da un altro uomo, che non si segnalava per doti intellettive particolari. I quattro rimasti in aula incominciarono a ricomporre la figura, con l'ausilio dello schema ricevuto, e scelsero di fornire, ai due membri in attesa all'esterno dell'aula, le indicazioni necessarie per completare il puzzle attraverso delle istruzioni scritte. Il primo pezzo da mettere al suo posto aveva la forma di un triangolo non equilatero ed il più anziano del team disse all'altro uomo di scrivere

“mettere il triangolo in alto a sinistra”. Il giovane ingegnere obiettò che le indicazioni fornite non erano sufficienti e che occorreva definire le modalità di posizionamento del triangolo - ad esempio, specificando quale lato mettere verso il basso, verso l'alto, verso destra o verso sinistra. La sua osservazione venne, però, ignorata dagli altri tre, che andarono avanti a scrivere le istruzioni, sotto dettatura del membro anziano, senza modificare approccio e metodo. Ad ogni nuova istruzione, il giovane ingegnere ribadiva, pazientemente, ogni volta, che, scritte così, le indicazioni non andavano bene. La donna sembrava capire ma non faceva niente per convincere gli altri due a rimediare all'errore. Si procedeva ottusamente sempre allo stesso modo. Dopo qualche minuto, il giovane ingegnere decise di estraniarsi completamente da quello che facevano gli altri componenti del gruppo, trattenendosi dall'alzarsi ed andarsene, definitivamente, dal tavolo. Infine, entrarono i due membri esterni, ai quali venne consegnato il foglio con le istruzioni, che, come volevasi dimostrare, si rivelarono inadeguate, motivo per cui i due non riuscirono a completare il puzzle, nonostante tutti i loro sforzi interpretativi, logici e creativi. Il team del giovane ingegnere era l'unico ad aver fallito, tra tutti quelli che si erano cimentati nella prova, e, quindi, i formatori pensarono, per evitare che fosse umiliato, al confronto con gli altri, di concedere ai quattro membri interni un'altra possibilità, quella di rivolgere la parola agli altri due, ma solo una volta, in modo da fornire loro, verbalmente, ulteriori indicazioni per riuscire nel task. Il membro anziano si alzò e disse subito, senza consultarsi con gli altri, “seguite alla lettera le istruzioni”. I due poveretti, ovviamente, fallirono nuovamente, poiché è evidente che, se le istruzioni fossero state idonee, sarebbero già riusciti a completare il loro incarico in prima istanza. Nel dibattito e nei commenti finali, i formatori segnalavano il funzionamento inefficace ed inefficiente del team e chiesero al giovane ingegnere i motivi del suo essersi estraniato, circostanza di cui si erano accorti. Lui rispose “ho capito che il nostro leader ci stava portando nel baratro e che non c'era niente che io potessi fare per evitarlo”. Il collega anziano, seduto dall'altra parte della lunga tavolata, disposta ad “U” di fronte alla postazione dei formatori, arrossì vistosamente in volto e i docenti conclusero la discussione, definendo il caso come “un problema di leadership”.

Non è una storia inventata.

È tutto vero.

“The Awful Truth”, direbbe Micheal Moore.

TESTI

DIMMI

(Giovanni Ippolito: da “Per Un Caso Fortuito”, Gigigio Records, 2017)

Giallo, rosso, verde
Di colori il muro è pieno
Lancio dadi al cielo ed un vuoto mi accompagna

La croce, il vento, il sole
Bestie feroci accoccolate
Un fuoco è acceso ma nessuno si avvicina

Dove sei, cosa fai
Non c'è altro mio pensiero
Con chi sei, cosa sai
Dimmi, il nostro amore è ancora vero?

La luna non va più
E tutto tutto corre
Ancora ancora ancora
Ancora tu

Scintille di fuliggine nel buio
Cantando una canzone
La notte si trasforma in un abbraccio

Dove sei, cosa fai
Non c'è altro mio pensiero
Con chi sei, cosa sai
Dimmi, il nostro amore è ancora vero?

Rintocchi di campane, lampi, la nebbia si dirada
Eppure non ti vedo
Note di fanfara, tuoni, scrosci
Comunque io ti credo

Giallo, rosso, verde
Di colori il muro è pieno
Lancio dadi al cielo ed un vuoto mi accompagna

La croce, il vento, il sole

Bestie feroci accoccolate
Un fuoco è acceso ma nessuno si avvicina

Dove sei, cosa fai
Non c'è altro mio pensiero
Con chi sei, cosa sai
Dimmi, il nostro amore è ancora vero?

Dove sei, cosa fai
Non c'è altro mio pensiero
Con chi sei, cosa sai
Dimmi
Dimmi
Dimmi

(© Giovanni Ippolito)

WRECK ON THE HIGHWAY

(Bruce Springsteen: da “The River”, CBS, 1980)

Last night I was out driving
Coming home at the end of the working day
I was riding alone through the drizzling rain
On a deserted stretch of a county two-lane
When I came upon a wreck on the highway

Now there was blood and glass all over
And there was nobody there but me
As the rain tumbled down hard and cold
I seen a young man lying by the side of the road
He cried “mister, won't you help me please”

An ambulance finally came and took him to Riverside
I watched as they drove him away
And I thought of a girlfriend or a young wife
And a state trooper knocking in the middle of the night
To say “your baby died in a wreck on the highway”

Sometimes I sit up in the darkness
And I watch my baby as she sleeps
Then I climb in bed and I hold her tight
I just lay there awake in the middle of the night
Thinking 'bout the wreck on the highway

(© Universal Music Publishing Group)

INCIDENTE SULLA HIGHWAY

(Bruce Springsteen: da "The River", CBS, 1980)

La scorsa notte ero fuori a guidare
Tornando a casa alla fine di un giorno di lavoro
Andavo avanti da solo nella pioggia leggera
Sulla striscia deserta di una strada di contea a due corsie
Quando mi sono imbattuto in un incidente sulla highway

C'erano sangue e vetro dappertutto
E nessuno tranne me
E mentre la pioggia cadeva dura e fredda
Ho visto un giovane uomo sul ciglio della strada
Piangendo diceva "signore, aiutami per piacere"

Alla fine è arrivata un'ambulanza e lo ha portato a Riverside
Io ho visto mentre lo portavano via
Ed ho pensato ad una fidanzata o ad una giovane moglie
E ad un agente che bussa nel mezzo della notte
Per dire "il tuo amato è morto in un incidente sulla highway"

Talvolta sto seduto al buio
E guardo il mio amore mentre dorme
Poi salgo sul letto e la stringo forte
E sto così, sveglio nel mezzo della notte
Pensando all'incidente sulla highway

(Traduzione: Giovanni Ippolito, © Giovanni Ippolito)

RESTLESS FAREWELL

(Bob Dylan: da “The Tmes They Are A-Changin’”, Columbia, 1964)

Oh, all the money that in my whole life I did spend
Be it mine right or wrongfully
I let it slip gladly to my friends
To tie up the time most forcefully

But the bottles are done
We've killed each one
And the table's full and overflowed

And the corner sign
Says it's closing time
So I'll bid farewell and be down the road

Oh, ev'ry girl that ever I've touched
I did not do it harmfully
And ev'ry girl that ever I've hurt
I did not do it knowin'ly

But to remain as friends
You need the time to make amends
And stay behind

And since my feet are now fast
And point away from the past
I'll bid farewell and be down the line

Oh, ev'ry foe that ever I faced
The cause was there before we came
And ev'ry cause that ever I fought
I fought it full without regret or shame

But the dark does die
As the curtain is drawn and somebody's eyes
Must meet the dawn

And if I see the day
I'd only have to stay
So I'll bid farewell in the night and be gone

UN ADDIO SENZA RIPOSO

(Bob Dylan: da "The Times They Are A-Changin'", Columbia, 1964)

Oh, tutti i soldi che ho speso in tutta la mia vita
Siano stati miei a torto o a ragione
Li ho passati felicemente ai miei amici
Per legare il tempo con più forza

Ma le bottiglie sono finite
Ci siamo uccisi uno ad uno
E la tavola è completamente inondata

E il cartello nell'angolo
Dice che è orario di chiusura
Così darò l'addio e me ne andrò via per la strada

Oh, ogni ragazza che abbia mai toccato
Non l'ho fatto per farle del male
E ogni ragazza che abbia mai ferito
Non l'ho fatto consapevolmente

Ma per rimanere amici
C'è bisogno del tempo per fare ammenda
E per fare un passo indietro

E poiché i miei piedi ora sono veloci
E puntano lontano dal passato
Darò l'addio e mi metterò in quella direzione

Oh, ogni nemico che abbia mai affrontato
Il motivo c'era già prima di noi
Ed ogni causa per la quale abbia mai combattuto
L'ho combattuta senza rimpianto o vergogna

Ma l'oscurità certo muore
Quando la tenda viene aperta e gli occhi di qualcuno
Non possono non incontrare l'alba

E io se vedessi il giorno
Dovrei solo rimanere
Così darò l'addio nella notte e sarò andato via

Oh, ev'ry thought that's strung a knot in my mind
I might go insane if it couldn't be sprung
But it's not to stand naked under unknowin' eyes
It's for myself and my friends my stories are sung

But the time ain't all
Yet on time you depend and no word is possessed
By no special friend

And though the line is cut
It ain't quite the end
I'll just bid farewell till we meet again

Oh, a false clock tries to tick out my time
To disgrace, distract, and bother me
And the dirt of gossip blows into my face
And the dust of rumors covers me

But if the arrow is straight
And the point is slick
It can pierce through dust no matter how thick

So I'll make my stand
And remain as I am
And bid farewell and not give a damn

(© Bob Dylan Music Co.)

Oh, ogni pensiero che abbia stretto un nodo nella mia mente
Potrei impazzire se non lo potessi esprimere
Ma non è per restare nudo davanti ad occhi ignari
È per me stesso e per i miei amici che canto le mie storie

Ma il tempo non è tutto
Eppure dal tempo dipendiamo e nessuno è così speciale
Da possedere le parole

E anche se la linea del traguardo è stata tagliata
Non è proprio la fine
Darò il mio addio giusto fino al prossimo incontro

Oh, un falso orologio cerca di far scorrere via il mio tempo ticchettando
Per maledirmi, distrarmi e disturbarmi
E la sporcizia delle maldicenze mi soffia in faccia
E la polvere dei pettegolezzi mi ricopre

Ma la freccia è scoccata
E la sua estremità è appuntita
Può trafiggere la polvere per quanto sia spessa

Così prenderò la mia posizione
E rimarrò come sono
E darò il mio addio senza fregarmene

(Traduzione: Giovanni Ippolito, © Giovanni Ippolito)

NON FATE DANNI

(Giovanni Ippolito: da “Venti Per Cento”, Giggio Records, 2019)

Riflettendoci mi sono persuaso
Che i nostri cambiamenti non capitano a caso
C'è una mente direttiva collettiva
Che ci induce alla virata o alla deriva

A volare via col vento o a infrangerci sul muro
A sfiorare il firmamento o a perdere il futuro
E poiché l'agire di ciascuno decide il suo ed il mio destino
E le conseguenze durano anni
Il comandamento più opportuno è

Non fate danni
Lavate i vostri panni
Non fate danni
Mangiate i vostri tonni
Non fate danni
Passate notti insonni
Non fate danni
Rimanete indenni
Dalle farneticazioni perenni

Riflettendoci mi sono persuaso
Che i nostri cambiamenti non capitano a caso
C'è una mente direttiva collettiva
Che ci induce alla virata o alla deriva

A volare via col vento o a infrangerci sul muro
A sfiorare il firmamento o a perdere il futuro
E poiché l'agire di ciascuno decide il suo ed il mio destino
E le conseguenze durano anni
Il comandamento più opportuno...

Niente è più cretino che rifiutare un po' di vino
Cambiare per cambiare
O peggio al fine di ammazzare

La vera novità è usare ciò che esiste già

Il rispetto, l'onestà
E il cervello, chi ce l'ha

(© Giovanni Ippolito)

HOW LONG BLUES

(Traditional/Leroy Carr: Vocalion, 1928)

How long, baby how long
Has that evening train been gone
How long, how long, baby how long

I went and asked at the station
Why's my baby leaving town
You were disgusted
Nowhere could peace be found
For so long, so long, baby so long

I can hear the whistle blowing
But I cannot see no train
And you're still down in my heart baby
There lies an achin' pain
For how long, how long, baby how long

Sometimes I feel so disgusted
And I feel so bad
Thinking 'bout the good time
That I once had
But so long, so long, baby so long

The last time I tried to love you
You were so very cold
I thought that I was standing
Holding the North Pole
For how long, how long, baby how long

I can look and see the green grass
Growing on the hill
But I ain't seen the greenback
On a dollar bill
For so long, so long, baby so long

I haven't any money
For a ticket on the train
But I will ride the rods baby

BLUES COSÌ A LUNGO

(Traditional/Leroy Carr: Vocalion, 1928)

Da quanto tempo, baby da quanto tempo
Se ne è andato quel treno delle sera
Da quanto tempo, baby da quanto tempo

Andai alla stazione e chiesi
Perché la mia piccola sta lasciando la città?
Eri disgustata
Non c'era nessun posto dove trovare pace
Per tanto tempo, per tanto tempo, baby per tanto tempo

Posso sentire il fischio
Ma non riesco a vedere il treno
E tu sei ancora nel mio cuore baby
Dove giace un dolore che fa male
Da quanto tempo, da quanto tempo, baby da quanto tempo

Talvolta mi sento così disgustato
E sto così male
Pensando ai bei momenti
Che un tempo ho vissuto
Ma per così tanto, per così tanto, baby per così tanto

L'ultima volta che ho tentato di amarti
Tu eri così fredda
Che pensai di trovarmi
A stringere il Polo Nord
Per quanto, per quanto, baby per quanto

Se guardo riesco a vedere l'erba verde
Che cresce sulla collina
Ma non sono riuscito a vedere il verde sul retro
Di una banconota da un dollaro
Per quanto tempo, per quanto tempo, baby per quanto tempo

Non ho soldi
Per comprare un biglietto del treno
Ma viaggerò sugli assali piccola

To be with you again
For how long, how long, baby how long

(Public Domain; selezione di strofe estratte da varie versioni)

AROUND 'ROUND 'BOUT MIDNIGHT

(Giovanni Ippolito: da "Venti Per Cento", Gipgio Records, 2019)

(Instrumental; Giovanni Ippolito/Thelonious Monk)

Per essere di nuovo con te
Per quanto tempo, per quanto tempo, baby per quanto tempo

(Traduzione: Giovanni Ippolito, © Giovanni Ippolito)

INTORNO A MEZZANOTTE

(Giovanni Ippolito: da “Venti Per Cento”, Giggio Records, 2019)

(Strumentale; Giovanni Ippolito/Thelonious Monk)

WE ARE THE CHAMPIONS

(Queen: da "News Of The World, EMI, 1977)

I've paid my dues
Time after time
I've done my sentence
But committed no crime

And bad mistakes
I've made a few
I've had my share of sand kicked in my face
But I've come through

We are the champions, my friends
And we'll keep on fighting 'til the end
We are the champions
We are the champions
No time for losers
'Cause we are the champions of the world

I've taken my bows
And my curtain calls
You brought me fame and fortune and everything that goes with it
I thank you all

But it's been no bed of roses
No pleasure cruise
I consider it a challenge before the whole human race
And I ain't gonna lose

We are the champions, my friends
And we'll keep on fighting 'til the end
We are the champions
We are the champions
No time for losers
'Cause we are the champions of the world

We are the champions, my friends
And we'll keep on fighting 'til the end
We are the champions
We are the champions

NOI SIAMO I CAMPIONI

(Queen: da "News Of The World, EMI, 1977)

Ho pagato quanto dovevo
Ogni volta
Ho avuto la mia sentenza
Ma non ho commesso nessun crimine

E di brutti errori
Ne ho fatti un po'
Ho avuto la mia quota di sabbia calciatami in faccia
Ma l'ho superato

Noi siamo i campioni, amici miei
E continueremo a combattere fino alla fine
Noi siamo i campioni
Noi siamo i campioni
Non è tempo per perdenti
Perché noi siamo i campioni del mondo

Ho ricevuto i miei inchini
E le mie chiamate sul palco
Voi mi avete dato fama e fortuna e tutto ciò che viene con esse
Vi ringrazio tutti

Ma non è stato rose e fiori
E neanche una crociera di piacere
La considero una sfida davanti a tutta la razza umana
E non perderò

Noi siamo i campioni, amici miei
E continueremo a combattere fino alla fine
Noi siamo i campioni
Noi siamo i campioni
Non è tempo per perdenti
Perché noi siamo i campioni del mondo

Noi siamo i campioni, amici miei
E continueremo a combattere fino alla fine
Noi siamo i campioni
Noi siamo i campioni

No time for losers
'Cause we are the champions

(© Sony/ATV Music Publishing LLC)

Non è tempo per perdenti
Perché noi siamo i campioni del mondo

(Traduzione: Giovanni Ippolito, © Giovanni Ippolito)

SKY BLUE AND BLACK

(Giovanni Ippolito: da “Mai Più Di Tre”, Giggio Records, 2019)

(Jackson Browne: da “I’m Alive”, Geffen, 1993)

In the calling out to one another
Of the lovers up and down the strand
In the sound of the waves and the cries
Of the seagulls circling the sand

In the fragments of the songs
Carried down the wind from some radio
In the murmuring of the city in the distance
Ominous and low

I hear the sound of the world where we played
And the far too simple beauty of the promises we made

If you ever need holding
Call my name, I'll be there
If you ever need holding
And no holding back, I'll see you through
Sky blue and black

Where the touch of the lover ends
And the soul of the friend begins
There's a need to be separate and a need to be one
And a struggle neither wins

But you gave me the world I was in
And a place I could make a stand
I could never see how you doubted me
When I'd let go of your hand

Yeah, and I was much younger then
And I must have thought that I would know
If things were going to end

And the heavens were rolling
Like a wheel on a track
And our sky was unfolding

CIELO BLU E NERO

(Giovanni Ippolito: da “Mai Più Di Tre”, Giggio Records, 2019)

(Jackson Browne: da “I’m Alive”, Geffen, 1993)

Nel chiamarsi a vicenda
Degli amanti su e giù sul lungomare
Nel suono delle onde e nel pianto
Dei gabbiani che volano in cerchio sulla sabbia

Nei frammenti delle canzoni
Portate con il vento da qualche radio
Nel mormorio della città in lontananza
Minaccioso e tenue

Io sento il suono del mondo in cui giocavamo
E la bellezza fin troppo semplice delle promesse che facevamo

Se avrai mai bisogno di qualcuno che ti tenga
Chiama il mio nome, ci sarò
Se avrai mai bisogno di qualcuno che ti tenga
Senza doverlo tenere tu a tua volta, guarderò dentro di te
Cielo blu e nero

Dove finisce il tocco dell’amante
Ed inizia l’anima dell’amico
C’è un bisogno di essere separati ed un bisogno di essere uniti
E non c’è vittoria nella lotta

Ma tu mi hai dato il mondo in cui vivo
Ed un posto come mio piedistallo
Non sono mai riuscito a vedere che avevi dei dubbi su di me
Quando avevo lasciato la tua mano

Sì, ed ero molto più giovane allora
E devo aver pensato che lo avrei saputo
Se le cose fossero state in procinto di finire

Ed i paradisi si stavano srotolando
Come una ruota su un binario
Ed il nostro cielo si stava schiudendo

And it'll never fold back
Sky blue and black

And I'd have fought the world for you
(I'd have fought the world for you)
If I thought that you wanted me to
Or put aside what was true or untrue (true or untrue)
If I'd known that's what you needed
What you needed me to do

But the moment has passed by me now
You have put away my pride
And I just come through for you somehow

If you ever need holding
Call my name, I'll be there
If you ever need holding
And no holding back, I'll see you through

You're the color of the sky
Reflected in each store-front window pane
You're the whispering and the sighing of my tires in the rain
You're the hidden cost and the thing that's lost
In everything I do
Yeah and I'll never stop looking for you
In the sunlight and the shadows
And the faces on the avenue
That's the way love is
That's the way love is
That's the way love is
Sky, sky blue and black

(© Kobalt Music Publishing Ltd)

Per non richiudersi mai più
Cielo blu e nero

Ed avrei combattuto il mondo per te
(Avrei combattuto il mondo per te)
Se avessi pensato che tu lo volevi
O messo da parte ciò che era vero o non vero (vero o non vero)
Se avessi saputo che era quello di cui avevi bisogno
Che avevi bisogno che io facessi

Ma il momento per me ora è venuto
Tu hai messo via il mio orgoglio
Ed io vengo solo a cercarti in qualche modo

Se avrai mai bisogno di qualcuno che ti tenga
Chiama il mio nome, ci sarò
Se avrai mai bisogno di qualcuno che ti tenga
Senza doverlo tenere tu a tua volta, guarderò dentro di te

Sei il colore del cielo
Riflesso in ogni vetrina
Sei il sussurro ed il singhiozzo delle mie gomme nella pioggia
Sei il costo occulto e la cosa che si è persa
In tutto ciò che faccio
Sì e non smetterò mai di cercarti
Alla luce del sole e nell'ombra
Nei volti incontrati per la strada
Così è l'amore
Così è l'amore
Così è l'amore
Cielo, cielo blu e nero

(Traduzione: Giovanni Ippolito, © Giovanni Ippolito)

QUANDO NIENTE PIÙ C'È

(Giovanni Ippolito: da “Quando Niente Più C'è”, Giglio Records, 2018)

Quando niente più c'è
Non rimani che te
Il talento che hai
Fa volare anche te
E per quanto ne sai
L'hai sempre avuto e sempre lo avrai

Quando niente più c'è
Non tremare perché
I brividi e il freddo che hai
Tu li sconfiggerai

E per quanto ne sai
L'hai sempre avuto e sempre lo avrai

Il pallone, il tuo splendore
Presto li regalerai
Un'occasione, un'emozione
Comunque tu la darai

Il pallone, il tuo splendore
Presto li regalerai
Un'occasione, un'emozione
Comunque tu la darai

Dove sarai domani tu non lo sai
Di chi sarà la tua vittoria non lo vedrai

Niente più c'è
Non rimani che te
Il talento che hai
Fa volare anche te
E per quanto ne sai
L'hai sempre avuto e sempre lo avrai

(© Giovanni Ippolito)

THE END

(The Doors: da “The Doors”, Elektra, 1967)

This is the end
Beautiful friend
This is the end
My only friend
The end
Of our elaborate plans
The end
Of everything that stands
The end
No safety or surprise
The end
I'll never look into your eyes
Again

Can you picture what will be
So limitless and free
Desperately in need of some stranger's hand
In a desperate land

Lost in a Roman wilderness of pain
And all the children are insane
All the children are insane
Waiting for the summer rain, yeah

There's danger on the edge of town
Ride the king's highway, baby
Weird scenes inside the gold mine
Ride the highway west, baby

Ride the snake, ride the snake
To the lake
The ancient lake
Baby
The snake is long, seven miles
Ride the snake
He's old
And his skin is cold

LA FINE

(The Doors: da "The Doors", Elektra, 1967)

Questa è la fine
Amica bella
Questa è la fine
Mia sola amica
La fine
Dei nostri piani elaborati
La fine
Di tutto ciò che resta
La fine
Nessuna certezza o sorpresa
La fine
Non guarderò più nei tuoi occhi
Ancora

Puoi raffigurarti cosa sarà
Così liberi e senza limiti
Disperatamente bisognosi di una mano di qualche estraneo
In una terra disperata

Perduti in una natura selvaggia Romana di dolore
E tutti i bambini sono pazzi
Tutti i bambini sono pazzi
In attesa della pioggia estiva, sì

C'è pericolo alla fine della città
Corri sulla highway del re, baby
Scene bizzarre dentro la miniera d'oro
Corri sulla highway verso ovest, baby

Cavalca il serpente, cavalca il serpente
Fino al lago
Il lago antico
Baby
Il serpente è lungo, sette miglia
Cavalca il serpente
È vecchio
E la sua pelle è fredda

The west is the best
The west is the best
Get here, and we'll do the rest

The blue bus is callin' us
The blue bus is callin' us
Driver, where you taking us

The killer awoke before dawn, he put his boots on
He took a face from the ancient gallery
And he walked on down the hall
He went into the room where his sister lived, and...then he
Paid a visit to his brother, and then he
He walked on down the hall, and
And he came to a door...and he looked inside

"Father?" "Yes, son." "I want to kill you."
"Mother, I want to..."

C'mon babe

C'mon baby, take a chance with us
C'mon baby, take a chance with us
C'mon baby, take a chance with us
And meet me at the back of the blue bus
Doin' a blue rock
On a blue bus
Doin' a blue rock
C'mon, yeah

Fuck, fuck-ah, yeah

Kill, kill, kill, kill, kill, kill

This is the end
Beautiful friend
This is the end
My only friend, the end
It hurts to set you free
But you'll never follow me

The end of laughter and soft lies
The end of nights we tried to die

L'ovest è il meglio
L'ovest è il meglio
Vieni qui, e noi faremo il resto

L'autobus blu ci sta chiamando
L'autobus blu ci sta chiamando
Autista, dove ci porti?

L'assassino si svegliò prima dell'alba, si mise gli stivali
Prese un volto dall'antica galleria
E camminò nell'atrio
Andò nella stanza dove viveva la sorella, e...poi
Fece visita al fratello, e poi
Camminò nell'atrio, e
E andò in una stanza...e guardò all'interno

"Padre?" "Sì, figlio." "Voglio ucciderti."
"Madre, voglio...."

Forza piccola

Forza piccola, approfittane insieme a noi
Forza piccola, approfittane insieme a noi
Forza piccola, approfittane insieme a noi
E vieni con me in fondo all'autobus blu
Per fare un rock blu
Su un autobus blu
Per fare un rock blu
Vieni, sì

Scopa, scopa-ah, sì

Uccidi,uccidi, uccidi, uccidi, uccidi, uccidi, uccidi

Questa è la fine
Mia amica bella
Questa è la fine
Mia sola amica, la fine
Fa male lasciarti libera
Ma non mi seguirai mai

La fine del riso e delle soffici bugie
La fine delle notti in cui abbiamo provato a morire

This is the end

(© The Doors)

Questa è la fine

(Traduzione: Giovanni Ippolito, © Giovanni Ippolito)

INDICE

7	Introduzione
10	Dimmi
44	Wreck On The Highway
59	Restless Farewell
71	Non Fate Danni
87	How Long Blues
115	Around 'Round 'Bout Midnight
126	We Are The Champions
149	Sky Blue And Black
164	Quando Niente Più C'è / The End
199	Testi

Napoli, luglio - ottobre 2019

Stampa: Giannini Spa, Napoli; dicembre 2019

Con nove racconti intitolati a canzoni sue e di grandi della popular music ed ispirati da flash nella memoria personale, l'autore dipinge un quadro variegato di esperienze e slanci, di voli e cadute nell'inspiegabile e nell'ignoto di passioni e dolori del cuore, del corpo e della mente in perenne lotta contro violenza e coercizioni. Ne esce una piccola e frammentaria storia di una piccola e frammentaria vita, che alterna la lucida accuratezza della cronaca e l'emotività insita nel racconto di pulsioni e sentimenti, in costruzioni narrative modulari ad incastro, con un moderato ma sempre presente ricorso ad una certa sperimentazione stilistica e formale – la bizzarra aleatorietà nell'uso delle virgole, qualche volontario strafalcione, l'interposizione di grafici, tabelle e formule matematiche nel testo scritto – memore di alcuni modelli letterari del secondo '900. Con l'obiettivo, che traspare con chiarezza tra le righe, di tenere accesi, in tempi bui di brutale e ottuso totalitarismo, il fuoco e la luce che rendono la vita degna di essere vissuta.

Giovanni Ippolito è stato autore di due saggi di critica musicale, *100% American – La Classicità Del Rock Americano* (Aracne 2103 e, poi, Arcana 2017) e *Percorsi Postmoderni Del Rock* (Arcana, 2019). Suoi articoli di argomento musicale e di approfondimento culturale sono apparsi sul mensile Rockstar ed attualmente compaiono sul periodico on-line FuoriAsse.

In copertina: patchwork grafico (Giovanni Ippolito, 2019)

40 € Edizione In Tiratura Limitata

